

Brusca cambia bersaglio

“A sinistra sapevano”

La sinistra «sapeva». Sapeva dell'esistenza di una trattativa che Cosa nostra aveva instaurato con lo Stato, sapeva che per spingerla i boss avevano deliberato di esportare al Nord, nel 1993, la stagione del terrore inaugurata in Sicilia con gli eccidi dell'anno precedente. È un Giovanni Brusca volutamente sibillino, preoccupato di colpire i destinatari dei suoi obliqui messaggi, quello che dal pretorio del processo a Marcello Dell'Utri parla del periodo antecedente e immediatamente successivo all'ascesa di Silvio Berlusconi. Brusca racconta di avere utilizzato come intermediario tra Cosa nostra e il futuro presidente del Consiglio unicamente il boss Vittorio Mangano, delle cui frequentazioni ad Arcore avrebbe appreso unicamente da un articolo de "L'Espresso". «Lo convocai insieme a Leoluca Bagarella e gli dissi di dire a Berlusconi che la sinistra sapeva già quello che era successo al Nord e che lui, Berlusconi, si doveva mettere a disposizione, altrimenti gli avremmo creato difficoltà». «Cosa vuol dire che la sinistra sapeva?», insistono i legali di Dell'Utri. Brusca non si scompone e ribadisce la frase negli stessi termini e aggiunge: «Non voglio dire, che erano i mandanti, ma che uno, due, die-, ci personaggi sapevano». In linea con la ricostruzione consegnata ad altri giudici, Brusca delinea la costruzione di un aggancio indiretto con Berlusconi nel quadro di un disegno elaborato insieme con Bagarella, ma tiene fuori dai contatti milanesi di Mangano Marcello Dell'Utri. «Non me ne parlò», risponde secco sul punto. Soddisfatti Roberto Tricoli e Francesco Bertorotta, due dei legali del senatore: «Brusca sgombra il campo dalle illazioni».

Il pentito nega anche di avere avuto contrasti con Riina: «Avrei fatto il kamikaze per lui» e poi torna sui rapporti tra Mangano e Berlusconi. Contatti che risalivano alla metà degli anni Settanta, quando il boss di Porta Nuova lavorava ad Arcore. Poi Mangano si era defilato «perché la stampa del Nord creava imbarazzo a Berlusconi». Il fattore aveva deciso di licenziarsi, «nonostante Confalonieri gli avesse detto di non preoccuparsi». Così quando Brusca, tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, lesse delle amicizie di Mangano decise di sfruttare quel canale. «Ci furono parecchi viaggi a Milano. Mangano mi diceva che contattava Berluseoni attraverso suoi parenti o amici che avevano delle aziende di pulizie. Io gli dissi di riferire quella minaccia e lui lo fece. Poi Mangano fu arrestato». Prima del collaboratore di San Giuseppe Jato il messinese Antonio Cariolo aveva confermato la combine tra pentiti ordita da Giuseppe Chiofalo e Cosimo Cifeta per accreditare come concordate le dichiarazioni dei collaboratori palermitani su Dell'Utri.

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS